

**Aristotele Sdrolias**

---

**PREPARAZIONE ALLA PROVA  
SCRITTA E ORALE**

---

**[CELI 5]**

**LIVELLO AVANZATO C2**

Cari studenti,  
vi consiglio di comprare e di leggere i seguenti libri e giornali:

### PREPARAZIONE

---

- “Contesti italiani” di Mauro Picchiassi e Giovanna Zaganelli, Guerra Edizioni
- “Il gusto perfetto dell’italiano 4, livello avanzato” di Mariella Zurula, Michalis Sideris publications
- “L’italiano come seconda lingua” di Giovanni Battista Moretti, Guerra Edizioni

### SPUNTI PER LA PRODUZIONE SCRITTA E ORALE

---

- “Ma come sono gli italiani?” di Jivis Tegno, Jivis Editore
- “L’ospite inquietante” di Umberto Galimberti, Feltrinelli
- “L’epoca delle passioni tristi” di Miguel Benasayag e Gérard Schmit, Feltrinelli

### LETTERATURA

---

- “La coscienza di Zeno” di Italo Svevo
- “Senilità” di Italo Svevo
- “Marcovaldo” di Italo Calvino, Mondadori
- “Il lessico familiare” di Natalia Ginzburg, Einaudi
- “Racconti” di Cesare Pavere, Einaudi
- “Sostiene Pereira” di Antonio Tabucchi
- “Gli indifferenti” di Alberto Moravia
- “La bustina di Minerva” di Umberto Eco, Bompiani
- “Il secondo diario minimo” di Umberto Eco, Bompiani
- “Il deserto dei Tartari” di Dino Buzzati
- “La boutique del mistero” di Dino Buzzati
- “Pensieri” di Giacomo Leopardi

### RIVISTE E GIORNALI

---

- La Repubblica
  - Il Corriere della Sera
  - Il Panorama
  - L’Espresso
  - Focus
- 
- Dizionario italiano•greco, greco•italiano

## PREFAZIONE alla seconda edizione

Dopo l'uscita della prima edizione, nel luglio 2007, sono lieto di presentare la seconda edizione di *CELI 5 Preparazione alla prova scritta e orale*. L'opportunità di procedere a questa seconda edizione è stata suggerita da due elementi: in primo luogo dal favore che la prima edizione ha incontrato presso i colleghi e gli studenti e in secondo luogo dalla necessità di alcuni miglioramenti e aggiornamenti.

Anche in questa seconda edizione si è mantenuto l'intendimento, già esplicito nella prima, di mettere a vostra disposizione una serie di esercizi per la comprensione e la produzione scritta e spunti per la produzione orale.

Ringrazio vivamente i giornalisti e gli scrittori senza i cui articoli e opere sarebbe stata impossibile la realizzazione di questo libro.

Aristotele S.

# INDICE

<b>PARTE A Comprensione della lettura</b> .....	9
<b>1 Scelte multiple</b>	
<b>A 1.1</b> Diventa ciò che sei.....	10
<b>A 1.2</b> Tutte le malattie svelate dal cellulare.....	13
<b>A 1.3</b> Una fame normale.....	15
<b>A 1.4</b> Il sale sulla coda.....	17
<b>A 1.5</b> Basta con gli intellettuali.....	19
<b>2 Risposte brevi</b>	
<b>A 2.1</b> Che spot c'è stasera?.....	21
<b>A 2.2</b> Migliore, peggiore, diverso: Capire l'amore degli altri.....	23
<b>A 2.3</b> Il killer del Sacco.....	25
<b>A 2.4</b> Illusionisti pericolosi.....	27
<b>A 2.5</b> C'è un genio nella culla.....	29
<b>PARTE B PRODUZIONE SCRITTA</b> .....	31
<b>2 Produzione scritta</b> .....	32
<b>PARTE C COMPETENZA LINGUISTICA</b> .....	37
<b>1 Completamenti - parole mancanti</b> .....	38
<b>2 Identificazione e correzione di errori</b> .....	43
<b>3 Completamenti - verbi dati</b>	
<b>C 3.1</b> Anni.....	48
<b>C 3.2</b> La giacca stregata.....	49
<b>C 3.3</b> Senilità.....	50
<b>C 3.4</b> Mia moglie e il mio naso.....	51
<b>C 3.5</b> Lessico familiare.....	52
<b>C 3.6</b> Gli indifferenti.....	53
<b>C 3.7</b> Ragazzi di vita.....	54
<b>C 3.8</b> A ciascuno il suo.....	55
<b>C 3.9</b> Dove è più azzurro il fiume.....	56
<b>C 3.10</b> Sostiene Pereira.....	57

#### **4 Completamenti - parole date**

<b>C 4.1</b>	L'uomo paga l'eccesso di libertà .....	58
<b>C 4.2</b>	Il Lazio finanzia la cultura del libro .....	60
<b>C 4.3</b>	Se scoppia la bolla del mattone .....	62
<b>C 4.4</b>	Il fenomeno del mobbing .....	64
<b>C 4.5</b>	Stati emotivi e passionali .....	66
<b>C 4.6</b>	Il lavoro di analisi .....	68
<b>C 4.7</b>	Economia: etimologia e prime teorie .....	70
<b>C 4.8</b>	Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez .....	72
<b>C 4.9</b>	Ed è subito sera .....	74
<b>C 4.10</b>	Indifferenti .....	76

#### **PARTE D PROVA DI COMPrensIONE DI TESTI ORALI** .....

<b>D 1.1</b>	Tecnologia ambientale .....	81
<b>D 1.2</b>	Energia nucleare .....	82
<b>D 1.3</b>	Depressione .....	83
<b>D 1.4</b>	Eutanasia .....	84
<b>D 2.1</b>	Tecnica .....	85
<b>D 2.2</b>	Alitalia .....	86
<b>D 3.1</b>	L'Università di Roma .....	87
<b>D 3.2</b>	Turismo .....	88
<b>D 3.3</b>	I Bronzi di Riace .....	89

#### **PARTE E PRODUZIONE ORALE** .....

<b>1 Parliamo di...</b> .....	92
<b>2 Proverbi - Massime - Aforismi</b> .....	144

<b>Glossario</b> .....	151
------------------------	-----



# CELI 5

Preparazione  
alla prova scritta e orale

## PARTE A

### Comprensione della Lettura



## A 1.1 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

### Diventa ciò che sei

---

Il buonumore è una condizione esistenziale a cui tutti ambiscono e, incapaci di raggiungerla, attribuiscono il fallimento agli altri o alle circostanze del mondo esterno, quali l'amore, la salute, il denaro, l'aspetto fisico, le condizioni di lavoro, l'età, cioè una serie di fattori su cui non esercitiamo praticamente alcun potere di controllo. Ciò consente a ciascuno di noi di esonerarci dal compito di essere non dico felici, ma almeno di buonumore, perché nulla possiamo fare sulle circostanze che non dipendono da noi.

Eppure questa condizione dell'animo è accessibile a qualsiasi essere umano a prescindere dalla sua ricchezza, dalla sua condizione sociale, dalle sue capacità intellettuali, dalle sue condizioni di salute. Non dipende dal piacere, dalla sofferenza fisica, dall'amore, dalla considerazione o dall'ammirazione altrui, ma esclusivamente dalla piena accettazione di sé, che Nietzsche ha sintetizzato nell'aforisma: "Diventa ciò che sei".

Sembra quasi un'ovvietà, ma non capita quasi mai, perché noi misuriamo la felicità, da cui discende il nostro buon o cattivo umore, non sulla realizzazione di noi stessi, che è fonte di energia positiva per quanti ci vivono intorno, siano essi familiari, colleghi, conoscenti, ma sulla realizzazione dei nostri desideri che formuliamo senza la minima attenzione alle nostre capacità e possibilità di realizzazione. Non accettiamo il nostro corpo, il nostro stato di salute, la nostra età, la nostra occupazione, la qualità dei nostri amori, perché ci regoliamo sugli altri, quando non sugli stereotipi che la pubblicità ci offre ogni giorno.

Distratti da noi, fino a diventare perfetti sconosciuti a noi stessi, ci arrampichiamo ogni giorno su pareti lisce per raggiungere modelli di felicità che abbiamo assunto dall'esterno e, naufragando ogni giorno, perché quei modelli probabilmente sono quanto di più incompatibile possa esserci con la nostra personalità, ci facciamo "cattivo sangue" e distribuiamo malumore, che è una forza negativa che disgrega famiglia, associazione, impresa, in cui ciascuno di noi è inserito, perché spezza la coesione e l'armonia, e costringe gli altri a spendere parole di comprensione e compassione per una sorte che noi e non altri hanno reso infelice.

Se il cattivo umore è il risultato di un desiderio lanciato al di là delle nostre possibilità, non ho alcuna difficoltà a dire che chi è di cattivo umore è colpevole, perché è lui stesso causa della sua infelicità, per aver improvvidamente coltivato un desiderio infinito e incompatibile con i tratti della sua personalità, che non si è mai dato la briga di conoscere.

A questo punto il buonumore non è più una faccenda di "umori", ma oserei dire un vero e proprio "dovere etico", non solo perché nutre il gruppo che ci circonda di positività, ma perché presuppone una buona conoscenza di sé che automaticamente limita l'am-





piezza smodata dei nostri desideri, accogliendo solo quelli compatibili con le proprie possibilità. Infatti, nello scarto tra il desiderio che abbiamo concepito e le possibilità che abbiamo di realizzarlo c'è lo spazio aperto, e talvolta incolmabile, della nostra infelicità, che ci rode l'anima e mal ci dispone di fronte a noi e agli altri.

Le conseguenze sono note: ansia e depressione che, opportunamente coltivate dal rilancio del desiderio, quasi una reiterazione della nostra prevedibile sconfitta, diventano condizioni permanenti della nostra personalità, che abbassano il tono vitale della nostra esistenza, quando non addirittura, a sentire i medici, il nostro sistema immunitario, disponendoci alla malattia, che non è mai solo un'insorgenza fisica, ma anche spesso, e forse soprattutto, una disposizione dell'anima che ha rinunciato a quel dovere etico che Aristotele segnala come scopo della vita umana: la felicità.

Naturalmente Aristotele, da greco, non si lascia ingannare da cieche speranze o da promesse ultraterrene, e perciò pone, tra le condizioni della felicità, la conoscenza di sé, da cui discende, nel nostro spasmodico desiderare, la "giusta misura". Il buonumore lo si guadagna attenendosi alla giusta misura, che i greci conoscevano perché si sapevano mortali e i cristiani conoscono meno perché ospitati da una cultura che non si accontenta della felicità, perché vuole la felicità eterna, che è una condizione che non si addice a chi ha avuto in dote una sorte mortale.

L'accettazione di questa sorte sdrammatizza il dolore e fa accettare quella "giusta misura" dove solamente può nascere buonumore e serena convivenza.

Umberto Galimberti, "La Repubblica", La ricetta del buonumore, 9 marzo 2004

### 1. Secondo l'autore dell'articolo,

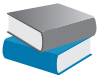
- a) c'è poco spazio per la ricerca della propria identità
- b) lo "star bene" si apprende
- c) il buon umore non ubbidisce a regole
- d) è importante riconoscere anche gli stati d'animo negativi

### 2. "Diventa ciò che sei" significa

- a) uscire dalla solitudine
- b) rassegnarsi
- c) protestare
- d) accettazione di sé

### 3. Secondo l'articolo, i greci

- a) erano felici
- b) erano tricotanti
- c) credevano che l'infelicità non avesse una sua realtà
- d) sapevano che il dolore apparteneva all'ordine della natura



**4. L'autore sostiene che il cattivo umore dipende**

- a) da come si guarda alla vita
- b) dagli eventi
- c) da una predisposizione congenita
- d) dal caso

**5. Secondo l'autore dell'articolo,**

- a) la cultura della funzionalità ci rende infelici
- b) essere di buon umore è una responsabilità
- c) il buon umore non è in grado di propagarsi
- d) è necessario uno stile di vita regolare



## **A** 1.2 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

### **Tutte le malattie svelate dal cellulare**

In nome dell'amore ci trasformiamo in investigatori privati che, in ogni momento vogliono sapere dove si trova il compagno, la compagna, la moglie, il marito, la figlia, il figlio, sempre che essi ci raccontino la verità quando li raggiungiamo col telefonino, e a condizione che noi si sia abbastanza abili a captare alcuni segnali, i rumori di fondo, le voci d'attorno, e ora anche le immagini, che ci possono fornire utili indizi per alimentare la nostra ansia o garantire la nostra quiete.

Questo bisogno di controllo sottintende un radicale sentimento di incertezza e di sfiducia, che noi limitiamo allo spazio esistenziale privato, per nasconderci che, forse, questo spazio è più ampio, perché investe il nostro presente e il nostro futuro, su cui non esercitiamo alcun controllo, e perciò riversiamo l'ansia che ne deriva sullo spazio personale e relazionale che ci riguarda da vicino. Quanta nostra radicale impotenza a governare la nostra vita scarichiamo sul controllo di quei malcapitati che sono i nostri familiari e i nostri amori? La rassicurazione che nasce dell'aver un certo controllo sulla realtà personale porta l'individuo a immaginare di possedere strumenti di controllo anche sugli eventi sociali, sugli imprevisti della strada, sulle anomalie del clima, e quindi di non essere in balia degli eventi, e di tacitare quel sentimento, alla base dell'angoscia primitiva, che è il terrore dell'imprevedibile, vero motore delle ricerche tecnico-scientifiche, di cui il telefonino è il mezzo più potente nelle nostre mani.

Ma l'onnipotenza non è vera onnipotenza se non è esibita, e l'esibizionismo è un'altra patologia che il telefonino ostenta fino a giungere alla pubblicizzazione dell'intimo, del personale, del segreto, del riservato. Ci sono persone di ogni età che usano il telefonino per strada ed danno visibilità ai propri sentimenti e ai propri rapporti affettivi. Aggiungono volentieri dettagli intimi e, senza mostrare vergogna, dicono in pubblico certe frasi volutamente a voce alta, come se fossero in preda a un bisogno di visibilità. Le espressioni del loro viso, dopo la telefonata, non ci fanno pensare a un senso di vergogna, nato dall'essere state colte inopportuno in un momento delicato della conversazione. Noi siamo stati solo dei testimoni involontari del loro bisogno di rendersi visibili. Alla fine esse sembrano molto soddisfatte di essere state colte nella loro intimità da un pubblico ignaro, chiamato a raccolta per l'occasione. In fondo "non hanno nulla da nascondere, nulla di cui vergognarsi" che, tradotto, significa scambiare la spudoratezza per sincerità, e guadagnare visibilità a buon mercato, solo con il costo di una telefonata. Il bisogno di visibilità la dice lunga sull'angoscia di anonimato in cui gli individui, nella nostra società, si sentono affogare. "Anonimato" qui ha una duplice e tragica valenza. Da un lato sembra la condizione indispensabile perché uno possa mettere a nudo, per via telefonica, i propri sentimenti, i propri bisogni, i propri desideri profondi, le proprie (per)versioni sessuali; dall'altro è la denuncia dell'isolamento dell'individuo, che ciascuno cerca a suo modo di colmare attraverso contatti telefonici



dove, senza esporre la propria faccia, si soddisfa il bisogno di essere al centro dell'interesse di qualcuno, di non sentirsi soli al mondo e del tutto isolati in un solipsistico rapporto privato tra sé e quel vuoto di sé che ciascuno di noi avverte quando può vivere solo se un altro lo contatta.

Come i bambini possono incominciare ad abitare il mondo, a padroneggiare la realtà e a instaurare relazioni affettive tramite gli orsacchiotti e i giocattoli preferiti, così sembra che noi adulti non siamo più capaci di abitare il mondo e di garantirci le relazioni affettive senza quel tramite che è il telefonino, in nulla dissimile dall'orsacchiotto o dal giocattolo preferito dal bambino.

Che dire a questo punto? Che i nostri sviluppi tecnici, di cui andiamo tanto fieri, portano a una progressiva infantilizzazione di tutti noi e in generale della società in cui viviamo?

Umberto Galimberti, "La Repubblica", 9 febbraio 2004

### 1. Il bisogno di possesso del cellulare

- a) rivela un radicale sentimento di incertezza
- b) nasce dai vissuti di mancanza e di perdita del contatto con l'altro
- c) nasce dal desiderio di essere al passo coi tempi
- d) una volta soddisfatto, garantisce l'elaborazione dell'ansia

### 2. Secondo l'autore, chi parla a voce alta al cellulare in un luogo pubblico

- a) non prova il sentimento di tristezza che nasce dall'essere consapevole di aver commesso una cattiva azione
- b) rifiuta l'idea che la visibilità della persona nel sociale sia diventata una questione di sopravvivenza
- c) non riesce a contenere l'impulso di divulgare le proprie informazioni personali
- d) è in preda di un impulso irrefrenabile

### 3. Secondo l'autore, il cellulare

- a) è rimasto uno strumento funzionale
- b) è diventato un viatico alla creazione di spese nuove
- c) è un salasso per gli utenti
- d) è una vera vergogna

### 4. Dall'articolo si evince che il telefonino

- a) è un grande rivelatore del rapporto che noi abbiamo con la realtà e con gli altri
- b) ha avviato profonde trasformazioni sociali
- c) rappresenta un mezzo efficace per gestire la solitudine
- d) è uno strumento di sostegno per affrontare le difficoltà di confronto con gli altri



### **A 1.3 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.**

#### **Una fame normale**

Voi non siete normali. Se state leggendo queste pagine, probabilmente appartenete a quella minoranza della popolazione mondiale che può vantare un posto fisso, un trattamento previdenziale adeguato e le fondamentali libertà politiche. In più, a differenza di 860 milioni di altre persone, sapete leggere e il vostro reddito è superiore a 2 dollari al giorno. La percentuale della popolazione mondiale che soddisfa tutte queste caratteristiche è estremamente ridotta: meno del 4%.

[...]

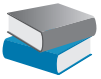
Statisticamente, oggi, un essere umano “normale” è povero, vive in condizioni di oppressione fisica, sociale e politica ed è soggetto a un governo corrotto. Con il termine “normale” si intende “usuale, tipico o prevedibile”. Ne consegue che “normale” non è solo ciò che statisticamente si verifica con più frequenza, ma anche quello che gli altri ritengono tale. In questo senso, le aspettative di una minoranza distorcono la realtà della maggioranza. Esiste un enorme divario tra quello che i cittadini medi delle democrazie occidentali, e la élite più ricche di ogni paese, ritengono che sia normale, e la realtà che si trova di fronte la maggioranza della popolazione. Le informazioni sulle terribili condizioni dei paesi poveri non mancano. Stranamente le aspettative sul significato di “normale” riflettono la realtà anomala di pochi paesi ricchi anziché la norma globale. Per noi è normale consumare tre pasti al giorno, camminare per strada senza paura e avere a disposizione acqua, elettricità, telefoni e trasporti pubblici. La triste realtà è che ci sbagliamo.

[...]

Questa percezione distorta della normalità assume forme sottili. Si considerino le nostre ipotesi sulla qualità delle notizie che riceviamo. Tendiamo a ritenere che le notizie non siano condizionate da interferenze governative. Nella maggior parte dei paesi, tuttavia, non è così. Da uno studio della Banca Mondiale sulla proprietà dei media emerge che, in 97 paesi, il 72% delle cinque emittenti televisive più importanti è di proprietà statale. Dallo studio emerge inoltre una forte correlazione tra i paesi con un maggior controllo statale dei media e quelli con meno diritti politici, mercati meno sviluppati e livelli di istruzione e sanitari inferiori.

Le idee del mondo ricco sulla normalità sono illusioni costose. Si sono sprecati miliardi di dollari presumendo che i governi dei paesi più poveri fossero più o meno simili a quelli delle nazioni ricche, solo un po' meno efficienti. Sebbene molti segnali indichino che la maggior parte di questi governi è incapace di svolgere attività relativamente semplici, come consegnare la posta o raccogliere i rifiuti, molte ricette su come risolvere i loro problemi riflettono le sofisticate capacità date per scontate nelle nazioni ricche, non le realtà esistenti altrove.

Vogliamo che le persone abbiano una vita migliore, ed è naturale che la nostra defini-



zione di normalità funge da bussola per guidare gli altri. La differenza tra ciò che noi consideriamo normale e la realtà affrontata da miliardi di persone deriva non tanto da una propensione provinciale ad imporre la nostra esperienza agli altri, quanto da una sincera espressione dei nostri valori. Né è giusto che abbandoniamo questi valori, che rappresentano un punto di riferimento basilare e ci indicano la direzione in cui possiamo progredire. Il problema nasce quando lasciamo che questi ideali fortemente sentiti diventino il fondamento di una politica. In un'epoca in cui i discorsi politici parlano così spesso di valori, è importante vigilare affinché le nostre convinzioni non si basino su errate supposizioni di ciò che è normale. Quando accade, i valori portano a decisioni sbagliate, non a una maggiore lucidità morale.

Moises Naim, "Corriere della Sera", 17 agosto 2005, traduzione a cura del Gruppo Logos

**1. Secondo l'autore, i lettori dell'articolo**

- a) guadagnano in media due dollari al giorno
- b) fanno parte del 96% della popolazione mondiale
- c) hanno una percezione distorta della normalità
- d) si preoccupano della situazione drammatica nei paesi poveri

**2. Nella maggior parte dei paesi poveri**

- a) le notizie sono condizionate da interferenze governative
- b) i governi si impegnano per risolvere i problemi dei rifiuti
- c) la popolazione considera che è normale consumare tre pasti al giorno
- d) la popolazione ha diritto alla previdenza sociale

**3. Gli occidentali**

- a) condizionano i media nei paesi poveri
- b) ritengono che la fame nel mondo sia una conseguenza delle terribili distorsioni di un sistema politico disumano
- c) ritengono che sia normale non soffrire di iponutrizione
- d) ritengono che il boom demografico sia la causa del sottosviluppo

**4. Secondo l'autore dell'articolo,**

- a) la normalità dei paesi ricchi non coincide con la realtà che affrontano le popolazioni dei paesi poveri
- b) le contraddizioni dell'attuale modello di sviluppo peggioreranno la situazione
- c) i regimi corrotti e dittatoriali non vogliono collaborare con i governi dei paesi ricchi
- d) si devono promuovere politiche di sviluppo veramente efficaci

**5. I governi dei paesi ricchi**

- a) dovrebbero investire nei paesi meno sviluppati
- b) non devono sprecare soldi nello sviluppo dei paesi poveri
- c) dovrebbero permettere ai paesi poveri di esportare i loro prodotti
- d) non dovrebbero basare le loro convinzioni su errate supposizioni



## A 1.4 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

### Il sale sulla coda

Come conciliare sicurezza e libertà? È una domanda che si pongono in molti in questi giorni. C'è chi crede che le limitazioni alle libertà di tutti i giorni non siano cosa grave rispetto alla prospettiva di maggiore sicurezza. C'è chi invece pensa che di limitazione in limitazione si possa viziosamente arrivare a un regime che seriamente minacci quelle conquiste fondamentali che abbiamo faticosamente guadagnato nei secoli e che sono alla base della nostra civiltà.

Naturalmente si tratta di capire cosa si intende per limitazioni delle libertà comuni. Se ci si ferma alle lunghe file negli aeroporti per il controllo del bagaglio, è una cosa fastidiosa ma si può accettare. Se invece si cominciano a censurare le idee, a cambiare le leggi, a mutare i rapporti istituzionali, a favorire un clima di sospetto e di "dagli all'untore", certo c'è di che preoccuparsi.

Ogni giorno c'è chi grida per imporre la "tolleranza zero". Cominciando naturalmente dai più deboli, da quei lavoratori stranieri che, pur disponendo di passaporto e permesso di soggiorno, dovrebbero essere indiscriminatamente rimpatriati. Per finire con gli stessi italiani, condannati quando non sono pronti ad adeguarsi alle norme poliziesche, o quando si mostrano critici di queste stesse norme.

Tra le libertà più minacciate ci sono la solidarietà e l'accettazione del diverso. In genere non le si contano fra i diritti sociali, e invece sono certamente fra i più preziosi. In un clima di allarme costantemente ribadito, di razzismo strisciante e di diffidenza religiosa e politica, il cittadino perde la libertà alla solidarietà, alla fiducia verso persone di nazionalità diversa, di religione diversa, di lingua diversa. Naturalmente non parlo di una solidarietà indiscriminata, poiché anzi sono per la distinzione, il giudizio e la severa punizione di chi abusa della fiducia, di chi usa l'odio di religione per giustificare atti disumani e ingiustificabili.

La cultura del sospetto si sta insinuando malignamente fra le piaghe del nostro vivere quotidiano. Ma cedere alla diffidenza significa venir meno proprio a quelle pretese di civiltà per cui ci sentiamo di condannare come arcaica e obsoleta la brutale e cieca intolleranza dei terroristi, la loro voglia di opprimere, in nome di un Dio tirannico, i popoli che parlano o pregano diverso. Fare di ogni erba un fascio, vedere in ogni barbuto di pelle bruna un terrorista, è un favore che facciamo ai terroristi medesimi. È proprio ciò che essi vogliono: creare un fronte religioso lì dove si tratta solo di terrore e sete di potere per il potere. Nessuna religione ha mai predicato l'assassinio degli innocenti. La prova che il terrorismo musulmano non persegue una guerra contro il cristianesimo sta nel fatto che la maggior parte delle stragi riguardano persone di religione musulmana, che siano soldati e guardie, innocenti scolari, donne che stanno alle regole monastiche del velo, o persone che hanno il torto di pensarla in modo diverso.



La guerra, l'abbiamo toccato con mano, non è servita a eliminare il terrorismo, che anzi ne è stato alimentato. Molto più utili si sono dimostrate le ricerche sul dove e sul come questi terroristi prendono i soldi, da chi comprano le armi, come alimentano le loro cellule, come raccolgono gli aspiranti "martiri". La voce di una donna irachena mi torna sempre nell'orecchio: "Vorrei vedere uno dei figli di Bin Laden con le bombe alla cintura". Come dire che anche i più settari poi al macello ci mandano i figli degli altri. Insomma il fanatismo combattuto col fanatismo diventa un fantasma orrido e incombenente. Combattuto dalla razionalità e dall'intelligenza politica, rimarrà un fenomeno pericoloso, odioso quanto si vuole, ma eliminabile.

Dacia Maraini, "Corriere della Sera", 2 agosto 2005

**1. L'autrice dell'articolo sostiene che**

- a) la nostra vita quotidiana non può cedere alla cultura del sospetto
- b) è impossibile conciliare sicurezza e libertà
- c) le limitazioni delle libertà non sono perigliose
- d) è opportuno cambiare le leggi per combattere il terrorismo

**2. Secondo l'autrice dell'articolo, il fanatismo**

- a) si manifesta con un totale rifiuto di concezioni diverse dalle proprie
- b) combattuto con il fanatismo, non porta alla sua eliminazione
- c) è espressione di eccessivo attaccamento a qualcosa
- d) può essere combattuto con rimedi estremi

**3. Il modo di dire "Fare di ogni erba un fascio", nel testo significa**

- a) giudicare senza tener debito conto delle differenze
- b) mettere insieme cose uguali
- c) rispettare le diversità
- d) aver paura delle diversità

**4. Secondo l'articolo, i terroristi musulmani**

- a) perseguono una guerra contro i cristiani
- b) credono di essere imbattibili
- c) non sanno come raggiungere i loro obiettivi
- d) commettono azioni violente, indiscriminatamente

**5. Secondo la scrittrice, la solidarietà**

- a) deve essere priva di discernimenti
- b) è una libertà che dobbiamo conservare
- c) conduce alla felicità
- d) è difficile da creare





## A 1.5 Leggere attentamente il seguente testo e indicare con una X l'affermazione corretta tra quelle proposte.

### Basta con gli intellettuali

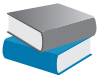
---

[...]

Come al solito occorre definire l'intellettuale. Se è colui che lavora di testa e non di mano, allora è intellettuale anche il cassiere della Cassa di Risparmio di Roccacannuccia e nessuno si è mai preoccupato del suo tradimento, a meno che non sia fuggito con la cassa. Se invece per intellettuale intendiamo colui che in qualche modo svolge funzione creativa, allora non sono intellettuali molti professori universitari che da anni ripetono lo stesso corso, e lo può essere un esperto di agriturismo che si occupa della riforestazione di una zona inquinata da villette svizzere, studiando, meditando, inventando soluzioni alternative - e lo è certamente uno scultore, anche se lavora con le mani.

A questo punto bisogna distinguere tra intellettuali estroversi e intellettuali introversi. Gli intellettuali estroversi si occupano del loro lavoro: riforestazione se sono preoccupati del paesaggio, invenzione di nuove tecniche educative se sono maestri elementari, nuova dimostrazione del teorema di Fermat se sono matematici. Naturalmente l'intellettuale, come cittadino, deve dire la sua sulla condizione della città, come ogni altro cittadino, e pessimo intellettuale è colui che, siccome deve occuparsi dei buchi neri, non vota. Anzi, talora è lecito chiedergli di dire meglio di altri come voterà, siccome sa leggere e scrivere. Ma, se proprio vuole rinchiudersi nella meditazione sui buchi neri, meglio così piuttosto che dica stupidaggini. A meno che non intuisca che la sua meditazione sui buchi neri serva a giustificare un genocidio. Allora gli chiediamo di interrogarsi sui fini sociali e politici del suo sapere. Ma anche all'artigiano che fabbrica pistole, chiediamo di chiedersi se esse non vengano vendute per lo più nel circuito criminale, o per fare stragi nel Terzo Mondo. Se non lo fa, può darsi che non lo punisca la legge, ma certamente lo stigmatizza la morale. E lo stesso vale per l'intellettuale.

Gli intellettuali introversi invece si occupano solo del ruolo degli intellettuali. Talora non possono farne a meno, come il povero Gramsci che in prigione non aveva di meglio da fare, ma talora lo fanno solo perché non sanno fare bene il loro mestiere di intellettuali. È finita la stagione degli intellettuali organici, che dovevano suonare il piffero alla rivoluzione. All'intellettuale si richiede solo di fare bene il proprio lavoro, se è filosofo di filosofare senza dire castronerie (difficilissimo), se è maestro elementare di educare bene i bambini, e se si occupa di scienze politiche di delineare nuove prospettive in merito. Il cattivo intellettuale introverso è colui che non sa nulla sui buchi neri, non sa come indurre una classe a studiare meglio, non sa leggere un testo, e persino ha poche idee su chi possa essere il futuro presidente della Repubblica. Per giustificare la sua presenza al mondo (e lucrare compensi per i suoi interventi pubblicitici) discute sulla situazione degli intellettuali. Inoltre, non avendo



più libri da scrivere, discute sulla morte del libro, non sapendo fare romanzi, discute sulla morte del romanzo, non riuscendo più a immaginare poesie, discute sulla fine della poesia. Di questi intellettuali non sappiamo più cosa farcene. Il loro destino è segnato e la loro presenza rimane l'ultima prova del tradimento dei chierici.

Umberto Eco, "L'Espresso", La Bustina di Minerva, 25 gennaio 2001

**1. L'intellettuale organico**

- a) schiva la ribalta
- b) ha come obiettivo di cambiare il passo degli eventi
- c) è libero dagli affanni del potere
- d) lucra grosse somme

**2. Il cattivo intellettuale introverso**

- a) suona il piffero alla rivoluzione
- b) sa che da lui dipendono le sorti dell'umanità
- c) dedica la sua vita ad interrogarsi e ad immaginare la realtà in altri modi
- d) non si tiene in disparte

**3. Non rientra nella morale chi**

- a) appartiene a un gruppo sociale autonomo e strutturato
- b) soffre del complesso di appartenere alla parte migliore della società
- c) non riesce a inventare rimedi per le piaghe sociali
- d) è menefreghista

**4. L'intellettuale introverso**

- a) finisce in prigione
- b) coltiva i piaceri della vita
- c) cerca soltanto di interpretare e comprendere il suo tempo
- d) stigmatizza la morale



## A 2.1 Leggere il testo. Rispondere alle domande.

### Che spot c'è stasera?

Cosa piace e cosa non piace al pubblico? Piace l'arguzia che sollecita il cervello, il guizzo inatteso che genera stupore. Piacciono originalità, ironia, fascino degli ambienti e delle immagini. Piacciono seduzione visiva, abilità di emozionare, cura dei dettagli, colonne sonore azzeccate. Non piace l'assenza di idee, la stucchevolezza delle famiglie di plastica, l'enfaticizzazione, il cattivo gusto, la trasgressione scontata basata sugli stereotipi sessuali. "Quello che offende i consumatori è l'uso improprio del sesso indipendente dal prodotto", spiega Giampaolo Fabris: "Se parlo di reggiseni, mutande e preservativi allora ok. Nei profumi la forte carica erotica è pretestuosa e banale. Mentre la donna nuda e seminuda diventa allusiva, decorazione per moto e automobili. Vince chi usa il sesso in modo ironico e divertente, appoggiandosi a casting straordinari. Quello che sembra volgare ottiene così la sua legittimazione. La campagna Dolce&Gabbana con lui che prende le mutande di lei e ne sente l'odore ha la regia di Giuseppe Tornatore, le musiche di Ennio Morricone." Il sesso insomma non serve a catturare l'attenzione. "All'estero non si usa più", osserva il pubblicitario Lorenzo Marini che manda in libreria a Natale "Note" (Lupetti), saggio-romanzo sul rapporto tra pubblicità e creatività. A Parigi è tutto sexy, camicie, caffè, formaggi, essenze. Ogni sequenza Guerlain oppure Citroën si trasforma in evento sensuale. Gli inglesi, invece, preferiscono l'ironia, spingono l'acceleratore sull'impatto, la simpatia, la risata. L'ultimo Vigorsol è di matrice anglosassone. Gli americani ormai puntano sul pragmatismo, spettacolarizzano il lato pratico della vita usando meno erotismo. Mentre Italia, Spagna e Grecia insistono con il sesso-provocazione, gli americani fanno promesse concrete. "Il design di oggi fa un'operazione di styling globale, allinea negli spot i componenti ambientali della narrazione", suggerisce Giannino Malossi, critico del design e docente al Politecnico Bovisa di Milano: "Nasce un'estetica molto curata come nell'ultima campagna Ikea inglese, falso messaggio ironico contro la stessa azienda. Il protagonista, designer celebre che fa mobili costosi, odia Ikea perché vende a prezzi stracciati. Una presa in giro del design inteso come sofisticazione di se stesso".

Ma l'ironia non basta. "Oggi servono appelli al sogno e nuovi valori, la purezza al posto del detersivo bianco, la trasparenza che nasce dall'eccesso di inquinamento", aggiunge Marini, "non più una nuova macchina, ma un modello che ci rappresenti. Il mondo è spaventoso, pesante, allora abbiamo bisogno di leggerezza, di armonia perché quello che ci circonda è disarmonico. Pubblicità da intrattenimento psicologico che ci trascini via dal flusso dei pensieri". Un trend emergente fondato sulle emozioni. "Per commuoversi basta guardare le moltitudini, il mondo sognato e virtuale dello spot su Gandhi", commenta la psicologa Gianna Schelotto, "i pubblicitari sanno cogliere esattamente le emozioni di cui abbiamo bisogno. È con il terrorismo, con le bombe che ti fa piacere lasciarti cullare da questo sogno di pace. Sono spot seduttivi e terapeutici. Fanno abbandonare le difese intellettuali e razionali. Ti lasciano andare a messaggi



emotivi quando hai bisogno di riposo, quando non sei più sostenuto dalla razionalità, quando ti molli. Le uniche cose belle del video ormai sono proprio gli spot”.

Per questo il nuovo consumatore rifugge dall'ideologia antipubblicitaria. Lo fa praticamente ogni giorno davanti alla carta stampata e alla tv. Smaschera i trucchi, tratta spot e inserzioni da generi mediatici. Come libri e film. Sceglie quelli più intriganti, butta via quelli brutti e insignificanti che per vendere rappresentano spicchi di vita edulcorati. La vita melensa che non è. L'individuo moderno si trasforma in postmoderno. Style-symbol al posto di status-symbol, emozioni e sentimenti spazzano via la serietà, atmosfera e ironia tolgono di mezzo la concretezza. Lo show diventa più divertente della tv che lo contiene. Zapping alla rovescia, tendenza europea. La pubblicità diventa una soluzione per sedare lo stress e anche sul Web si moltiplicano i siti specializzati, alla spasmodica ricerca di messaggi intriganti, ironici, inaspettati. Storie prevedibili? Macché. Finali sorprendenti, da coup de théâtre. L'advertising combatte sul terreno dei contenuti, dell'estetica, delle trame avvincenti. Come quelle della Volkswagen, di Heineken “che non vendono prodotti ma spettacolo”, spiega Fabris: “Barilla vende il desco domestico, la familiarità, Nike vende le scarpe ma dice a tutti: “Guarda che puoi farcela”. Se da una parte il consumatore cambia pelle, non sta più ai vecchi giochetti della pubblicità rosea e stupida, dall'altra creativi e aziende non bombardano con messaggi idioti un soggetto passivo, ma trattano con un partner attivo. Aniché avere come polo dialettico i lati peggiori, immaturi del suo carattere, stimolano un consumatore adulto che ha abbandonato i suoi abiti da Peter Pan. Se prima era un soliloquio, ora è un dialogo basato sull'intuito e la soddisfazione emotiva di entrambi”.

Ambra Somaschini, [www.espressoedit.it](http://www.espressoedit.it), 17 novembre 2004

### Domande:

1. Elenca dieci caratteristiche che uno spot deve avere per piacere ai consumatori. (da 20 a 25 parole)

.....

.....

2. Da cosa si sentono offesi i consumatori in uno spot pubblicitario e perché? (da 15 a 20 parole)

.....

.....



3. Perché oggi abbiamo bisogno di una pubblicità da intrattenimento psicologico? (da 20 a 25 parole)

.....

.....

4. Perché la pubblicità oggi non “bombarda con messaggi idioti un soggetto passivo”? (da 20 a 25 parole)

.....

.....

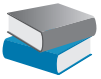
## **A** 2.2 Leggere il testo. Rispondere alle domande.

### **Migliore, peggiore, diverso: Capire l'amore degli altri**

[...]

Certo le vediamo ogni giorno, le coppie del mondo presenti nelle città italiane: quelle dell'Est Europa vicino o degli urali magari confusi i cittadini del nostro nord-est; sposini cinesi a Milano, in via Palo Sarpi, la Chinatown meneghina: del tutto uguali ai nostri: tavolate, limousine, abito bianco, riso (ovviamente): tutto, tranne la chiesa, della nostra cerimonia, copiata come fosse una griffe da clonare nei loro laboratori. O vediamo coppie africane con molti bambini a Torino dove una volta passeggiavano le famiglie numerose dei meridionali italiani. Ma non è tutto rosa, secondo la Vitael, anzi: spesso l'amore manca perché manca la libertà o manca perché è sempre mancato per tradizione e il più delle volte è la donna a farne le spese. Noi occidentali siamo stati abituati a curare la vita interiore e l'amore è un discorso fin troppo usato e rappresentato. Ma altrove come dice il regista iraniano Mohammad Rasouluf “se c'è la fame, non si può parlare d'amore”. In molte culture, come quella islamica, manca il corteggiamento e il diritto della donna al piacere è relegato nell'assoluta intimità del matrimonio. L'amore ha molte facce e quello celebrato da nostri poeti e cantanti non esiste perché ci sono matrimoni per lo più combinati. L'amore, a volte, non esiste, è una sorta di affettuosità che viene col tempo, regolata da ben precisi ruoli di sottomissione tra uomo e donna, esasperati ancora di più dall'inasprimento integralista dominante, che arriva fin dentro le nostre città e impone velo e contegno castigato alle ragazze che passeggiano per le vie di Parigi, la capitale dei fidanzatini di Peynet e del bacio alla...

Altre volte, racconta il libro, sono le eredità tribali a complicare le cose: ecco allora i maschi africani con molte mogli nere e molte amanti bianche, molto appagati del loro ruolo di maschi oggetto per le donne occidentali che si sentono a loro volta usate. Insomma, l'amore ai tempi della globalizzazione rischia di essere un equivoco ancora più caotico. E non è che si possa rimettere tutto in ordine con un semplice “mogli e buoi dei



paesi tuoi”. Ormai la frittata è fatta. Ci ritroviamo così a difendere lontane tradizioni contro l’omologazione, ma ci ritroviamo complici dell’infibulazione. Al contrario, imponiamo da laici alle ragazze di togliere il velo ma rischiamo di consegnarle alla divisa da veline delle loro coetanee occidentali. Cerchiamo di corteggiare una ragazza cinese e non sappiamo che potrebbe avere una storia come Wang Shenping classe 1965. Ora vive in Italia, ma ha vissuto fino a 28 anni in Cina e cosa sia stato l’amore ai tempi della rivoluzione culturale lo dice con cruda semplicità: “L’amore per noi non esisteva. Si arrivava a 22-24 in età da marito, le famiglie combinano il matrimonio ed è tutto”. Il marito poi può “usare” la moglie come vuole, del resto dai tempi degli imperatori celesti passando per Mao arrivano alla Cina di oggi, c’è una cosa in comune: non c’è mai stato il reato di maltrattamento nei confronti della moglie. Affettività zero, i rapporti tra sessi, nonostante il comunismo, erano sempre sotto stretta sorveglianza: al mio paese si dice “parlare è già innamorarsi”. Wang è stata fortunata, si fa per dire: ha sposato un italiano ed è arrivata da noi, ma, racconta: “Ero stata abituata a vivere per gli altri, per la collettività, non sono abituata all’intimità, all’ossessività individuale e mio marito era troppo geloso; alla fine tra noi è finita, oggi ho paura sia degli uomini cinesi che degli uomini italiani”. L’amore è come la democrazia, difficile da costruire ma prima o poi di certo arriva. Intanto a noi spetta fare i conti non solo con le loro e le nostre tradizioni, ma anche con la complicata, confusa (post) modernità che tiene unito il mondo nella buona e nella cattiva sorte.

Mario De Santis, “La Repubblica”, 17 marzo 2004

### Domande:

1. Perché le eredità tribali complicano le cose? (da 20 a 25 parole)

.....  
.....

2. Perché non si può rimettere tutto in ordine con un semplice “mogli e buoi dei paesi tuoi”? (da 20 a 25 parole)

.....  
.....

3. Che cosa significa la frase “... e il più delle volte è la donna a farne le spese”? (da 15 a 20 parole)

.....  
.....

4. Perché per le donne cinesi l’amore non esisteva? (da 15 a 20 parole)

.....  
.....



## A 2.3 Leggere il testo. Rispondere alle domande.

### Il killer del Sacco

Da sempre, almeno in Italia, fiumi, torrenti, fiumare, fossi, rogge e marane sono considerati i luoghi deputati per il rilascio di materiali ingombranti e dannosi. Rifiuti, detriti, scorie sono disinvoltamente recapitate nei corsi d'acqua, in omaggio all'interiezione corrente, almeno a Roma, con la quale alle persone sgradite o noiose si intima *Vatt' a buttà ar fiume*.

E basta affacciarsi sulle rive di qualsiasi corso d'acqua per godere della vista di osceni "gran pavesi" di stracci e di plastica appesi ai rami dei salici.

L'episodio tremendo delle povere mucche lattifere uccise per aver bevuto l'acqua di un fosso presso Anagni, non è che uno dei tanti episodi d'inquinamento mortale di cui le cronache, soprattutto estive, sono piene.

Come dimenticare, per esempio, le ricorrenti morie di pesci nel Tevere in occasione di grandi piogge dopo mesi di siccità, morie dovute all'improvviso scarico nel fiume delle porcherie accumulate nelle marane, nei canali e nei fossi di scolo dell'entroterra da coltivatori negligenti, industrie fuori controllo, artigiani disonesti?

Ma in questo caso, più che da rifiuti accumulati nel tempo, si tratta dello sversamento abusivo e criminale di una sostanza tossica. E chi ha inferito che possa trattarsi di cianuro non è andato, secondo me, lontano dal vero.

Questo potentissimo veleno, caratterizzato (per chi legge i libri gialli) da un forte odore di mandorle amare, è molto usato per molti processi industriali, soprattutto quelli legati al trattamento dei metalli. Molti fiumi in Amazzonia sono ormai privi di vita a causa del cianuro impiegato per l'estrazione dell'oro e dell'argento dai minerali.

Il rapido passaggio del veleno (quale esso sia stato) avrà sicuramente provocato, prima di andarsi a diluire in quella ormai morta gora che è il fiume Sacco, anche la completa eliminazione di ogni forma di vita acquatica presente in quello che era considerato un limpido ruscello. Uccelli, pesci, anfibi come rane e rospi, crostacei, insetti come libellule e damigelle, per anni non faranno più la loro comparsa in queste acque.

Il disastro del Rio Mola di Santa Maria è solo un altro tragico e vergognoso tassello della tragedia chimica che sta portando la Valle del Sacco ai livelli dei siti più inquinati e mortiferi d'Italia, da Porto Marghera a Manfredonia, da Priolo a Gela, in un panorama che anno dopo anno diviene sempre più preoccupante, investendo anche aree ove, ancora pochi anni fa, l'ambiente appariva integro nella sua rurale bellezza. E ci vorrà molto impegno per iniziare a tracciare una mappa, per quanto è possibile completa, dei luoghi in cui la morte è ancora annidata, e per predisporre un piano di bonifica come quello, ormai quasi completato, nella Villa della Bormida in Piemonte, per più di un secolo assassinata dagli scarichi dell'Acna, un'industria chimica dell'Appennino ligure.

Pratesi Fulco, "Corriere della Sera", 24 luglio 2005



**Domande:**

1. Che significa a Roma la frase “Vatt’ a buttà ar fiume?” (da 15 a 20 parole)

.....  
.....

2. Chi sono gli imputati responsabili dell’inquinamento del Tevere? (da 10 a 15 parole)

.....  
.....

3. Che cos’è il cianuro? (da 15 a 20 parole)

.....  
.....

4. Quali sono i siti inquinati in Italia citati nel testo? (da 20 a 25 parole)

.....  
.....





## A 2.4 Leggere il testo. Rispondere alle domande.

### Illusionisti pericolosi

Dopo l'attacco terroristico di Londra la "zietta", la British Broadcasting Corporation (Bbc) ha deciso che non era il caso di spaventare oltre misura i suoi nipotini, gli inglesi, e quindi ha deciso che la parola "terrorismo" andava bandita e sostituita con la parola *bombers*, "bombisti".

Ma perché mai gli inglesi non dovrebbero essere spaventati? Uomo avisato mezzo salvato. Invece uomo ingannato mezzo fregato. Quindi la paura è giustificata, allora è "salvifica", allora fa bene. Ma fin qui è una questione di opinioni.

La questione seria è la questione sottostante: la liceità della manipolazione del linguaggio. Una manipolazione nella quale la Bbc si esercita da tempo. Per il broadcasting britannico i terroristi irlandesi sono dei "criminali", quelli palestinesi sono "militanti", gli islamici di Londra dell'altro giorno sono dei "bombisti". Eppoi si dice che i media di massa semplificano troppo. Qui, invece, "sofisticano" e mistificano.

La filosofia della Bbc è che il linguaggio deve essere "neutro", deve essere asettico, e cioè che non deve implicare valutazioni né di bene né di male. Il dibattito è antico. Già Hobbes sapeva. E da un secolo a questa parte il principio della "avalutatività" è stato al centro del dibattito delle scienze sociali.

Per questo principio lo studioso non deve valutare e non deve "prescrivere": deve soltanto descrivere. D'accordo. Ma come? Addirittura arrivando a sterilizzare il linguaggio? In tal caso dovremmo eliminare tutte le parole emotive e valutative che indicano cose buone (desiderabili) ovvero cose cattive (da rifiutare).

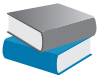
Pertanto una volta imboccata questa china la Bbc non si può fermare all'eliminazione della parola *terrorismo* (che suscita, appunto, emozioni di rigetto). Alla stessa stregua dovrebbe espungere dal suo vocabolario la parola "pace" (rea di essere scandalosamente apprezzativa). Anche "guerra" non va bene: meglio sostituirla con la dizione più asettica di "dissenso armato". E così via per centinaia di parole.

Quel che sfugge agli apprendisti stregoni della Bbc è che la vita umana è tale proprio perché intessuta di valori che perseguiamo e di disvalori che rifiutiamo, e che questo "tessuto di valore" ci viene fornito dal linguaggio. Gli animali non hanno un linguaggio valutativo; gli esseri umani sì. A dispetto della Bbc, non è davvero il caso di animalizzarlo.

C'è poi un'altra faccia della medaglia. Eliminare parole è impoverire la presa e la precisione del linguaggio. Come diceva Linneo: *nomina si nescis, perit et cognitio rerum*, se non hai un nome non percepisci nemmeno la cosa.

Così, se non dici *terrorismo*, fai sparire *eo ipso* la realtà che denota. Il *terrorismo* c'è, ma se resta innominato lo cancelli. Ma al teatro, non alla Bbc o al governo.

La parola deve dunque restare, anche se resta il problema di definirla. Sulla definizione del termine i giuristi ancora annaspiano, e i dizionari fanno davvero acqua. Eppure la parola ha, per così dire una sua evidentissima trasparenza semantica: indica un



intento, l'intento di terrorizzare al massimo, con qualsiasi mezzo e senza limitazione di bersaglio, il maggior numero di persone possibili. Questa definizione già basta, direi, a differenziare il terrorismo globale e fideistico del nostro tempo dai più modesti terrorismi locali (baschi e irlandesi), dagli anarchici, resistenti, partigiani e simili. Ma questo è, beninteso, un discorso da approfondire.

Giovanni Sartori, "Corriere della Sera", 24 luglio 2005

**Domande:**

1. Perché, secondo l'autore, la Bbc "sofistica" e mistifica? (da 20 a 25 parole)

.....  
.....

2. Qual è la filosofia della Bbc? (da 20 a 25 parole)

.....  
.....

3. Quale sarà la conseguenza se arriviamo a sterilizzare il linguaggio? (da 15 a 20 parole)

.....  
.....

4. Che significa la frase "A dispetto della Bbc, non è davvero il caso di animalizzarlo."? (da 15 a 20 parole)

.....  
.....



## A 2.5 Leggere il testo. Rispondere alle domande.

### C'è un genio nella culla?

Venticinque anni fa Robert K. Graham si mise in testa di salvare l'umanità dalla "catastrofe genetica". "Per colpa dello Stato assistenziale, la riproduzione della nostra specie è ora affidata soprattutto a disoccupati e imbecilli", spiega l'imprenditore californiano, che era divenuto miliardario con il business delle lenti di plastica. "Ma non possiamo più permettere che una maggioranza di uomini arretrati prenda il sopravvento sulla minoranza intelligente". Come uscire dall'impasse? Come moltiplicare le chances genetiche dei geni? Graham fondò nel 1980 il Magazzino per la scelta germinativa, dove ogni donna americana poteva rivolgersi per ottenere lo sperma di un premio Nobel.

L'iniziativa di Graham fu accolta all'inizio con scetticismo (ed ilarità). Si pensava che i "conti correnti", cioè le fiale della banca dello sperma, sarebbero rimasti vuoti. Nessun genio – si diceva – accetterà mai di partecipare a un esperimento di eugenetica. Ma quando William Shockley, l'inventore dei transistor e premio Nobel della fisica nel 1956, decise di "aprire un conto", dalle risate si passò alle polemiche. Anche perché Shockley era ben noto in America per le sue teorie razziste sulla superiorità dei bianchi sui neri. Graham fu accusato di volersi sostituire a Dio, altri lo paragonarono al medico razzista Joseph Mengele. Alcuni premi Nobel presero in giro il suo esperimento: "È tutta sciocchezza", sentenziò Max Delbruck, che a Stoccolma aveva ritirato da poco il premio per la medicina. Ma intanto la banca cominciò le sue attività di "beneficienza genetica", incontrando però non poche difficoltà: non solo per la diffidenza delle mamme in pectore, ma per la carenza di premi Nobel.

Nella maggioranza dei casi, infatti, i super-donatori erano troppo vecchi per partecipare al programma e il loro sperma era di solito di "bassa qualità", in termini di numeri e quindi di energia riproduttiva. Così, dopo qualche anno, la banca fu costretta a essere meno selettiva e ad aprire le porte a donatori che, pur non avendo il premio Nobel, erano scienziati famosi e professori dal quoziente di intelligenza altissimo (l'Iq deve essere almeno di 130, dichiaravano i collaboratori di Graham). Il padrone della banca morì nel 1997, a novant'anni, scivolando banalmente nella vasca da bagno. Il suo Magazzino chiuse i battenti due anni dopo, nell'indifferenza generale.

Dalle battaglie ideologiche che dei primi anni, infatti, si era passati a considerare la banca come spunto di barzellette e offese. Eppure, adesso, vivono in America duecentoquindici giovani che sono il frutto dell'esperimento di Graham e figli di Nobel senza volto. Sono intelligenti come i papà? Sono sani? Sono veramente felici?

Per quattro anni David Plotz, giovane vicedirettore della rivista on-line Slate, ha cercato di rispondere a queste domande. È andato alla ricerca dei protagonisti di questa storia bizzarra, tutta americana. E ora racconta la sua "esplorazione" in un libro intitolato *The genius factory*, la fabbrica dei geni. Come quella di Tom Legare.

Ragazzo precoce, ma abbastanza "normale", Tom ha saputo dalla mamma nel 1971



che il vero padre non era quello che viveva in casa, ma un “brillante scienziato”, il cui sperma era stato prelevato dalla banca di Graham. Non gli è stato facile accettare il fatto di aver fatto da cavia per un esperimento discutibile, ma ha raccontato a Plotz di aver superato abbastanza bene il trauma iniziale. In compenso, né lui, Tom Legare, né gli altri “compagni di fiala”, sembrano essere molto diversi dai coetanei.

Tranne una sola eccezione (esiste un genio nel pool di 215 ragazzi), gli altri sono mediamente bravi, ma senza picchi di intelligenza. Non sono superuomini. Molti soffrono di problemi psicologici. Nessuno ha molta voglia di venire allo scoperto, di pubblicizzare le sue origini. E per nessuno di loro – spiega Plotz – è possibile capire che ruolo abbia avuto il materiale genetico di partenza, cioè se devono ringraziare il misterioso papà per le loro doti.

L’esperienza di Graham è utile per capire meglio alcune sfide che ci propongono le biotecnologie e, più in generale, le nuove frontiere della genetica.

“La Repubblica”, 9 luglio 2005, pag 47, sezione: CULTURA

### Domande:

1. Perché nel 1980 Graham fondò il Magazzino per la scelta germinativa? (da 20 a 25 parole)

.....  
.....

2. Perché la banca diventò meno selettiva? (da 20 a 25 parole)

.....  
.....

3. I giovani che sono il frutto dell’esperimento di Graham sono tutti intelligenti? (da 15 a 20 parole)

.....  
.....

4. Secondo l’autore dell’articolo, in che cosa consiste l’utilità dell’esperimento di Graham? (da 15 a 20 parole)

.....  
.....